

## Lampedusa, terra di frontiera nel cuore del Mediterraneo

**Summary:** LAMPEDUSA, A BORDERLAND IN THE HEART OF THE MEDITERRANEAN SEA

*The article explains how the Migrantes Foundation managed (and still manages) to tell, through the direct witnessing of the residents, the experiences of great openness and generosity that took place in Lampedusa during and beyond the emergencies related to the arrivals of boats filled with migrants on the island shores. The experience had as outcomes the publication of a book and the ongoing experience offered by the Migrantes Foundation website through the section "Lampedusa and Linosa 365 days online".*

**Keywords:** Lampedusa Island, Arab Spring, Migrantes Foundation.

### 1. Lampedusa e Linosa: due isole più vicine alla costa africana che a quella italiana

Lampedusa e Linosa è un comune italiano della provincia di Agrigento, che secondo i dati ISTAT nel mese di gennaio 2011 contava 6.299 abitanti. Circondate dal Mare Mediterraneo, più vicine alla costa africana che a quella italiana, Lampedusa e Lampione, a sud, e Linosa, a nord, si trovano a sud-ovest della Sicilia, costituendo l'estremo lembo meridionale dell'Italia. Dal porto di Lampedusa parte il collegamento con Linosa per poi proseguire per Porto Empedocle, che costituisce il più vicino terminale sull'isola siciliana per le comunicazioni stradali e ferroviarie. La traversata, lunga 120 miglia, ha la durata di circa sette ore in traghetto o tre ore e mezza in aliscafo. Lampedusa ha un proprio aeroporto collegato sul continente, per mezzo di voli giornalieri, con quello di Palermo/Punta Raisi e con tre voli settimanali con quello di Catania/Fontanarossa. I porti di Palermo e Messina garantiscono gli altri collegamenti col continente. L'economia di questo piccolo comune, come è consuetudine nella maggior parte delle isole, si è sempre basata sulla pesca e sulle attività che ne derivano. Infatti, la principale ricchezza è stata a lungo il pesce azzurro che, oltre ad essere la preda ambita dei tanti pescherecci lampedusani, era la materia prima delle industrie dedite alla conservazione di sgombri, alici e acciughe, sia sott'olio che in salamoia. Un'attività abbandonata perché non più redditizia. Un'altra attività tradizionale è stata per secoli la pesca delle spugne, di cui furono scoperti nell'ottocento ricchi banchi proprio nel mare circostante. Lavorazione e es-

siccazione delle spugne hanno rappresentato una fonte di reddito fino al sopravvento delle spugne sintetiche.

Oggi l'economia di Lampedusa e Linosa si basa principalmente sul turismo. Sono le attività commerciali a rappresentare il florido presente. Quasi tutti gli isolani lavorano per i loro ospiti, che fanno di questo lembo di terra quasi africana la meta delle loro vacanze. Armati soprattutto di buona volontà, in tanti si sono cimentati nel turismo. Qualche volta nei servizi offerti si sente la mancanza di un'adeguata preparazione professionale, ma è anche vero che il carattere aperto e schietto degli isolani aggiunge quel pizzico di genuino, che toglie il sapore troppo spesso asettico di certe vacanze da grand'hotel. Il comune di Lampedusa e Linosa, suo malgrado, deve la notorietà internazionale al colonnello libico Gheddafi, che nell'aprile del 1986 ordinò il lancio di due missili "scud", fortunatamente mai andati a segno, ammarando poco lontano, nel tratto di mare di fronte alla maggiore delle isole Pelagie. Una notorietà che viene periodicamente rinforzata dall'attenzione mediatica destinata ai flussi migratori, che dalla sponda sud del Mediterraneo si dirigono verso il nostro Paese.

### 2. La Primavera Araba. Il contesto geopolitica

Il 2011, a seguito della rivolta dei Paesi del Maghreb e del Vicino e Medio Oriente, che prende il nome di "Primavera araba", ha fatto registrare sulle isole Pelagie l'arrivo di quasi 52.000 migranti. In una prima fase sono giunti dalla Tunisia, il Paese che, dopo il gesto estremo del venditore



ambulante Mohamed Bouaziz, ha dato origine alle proteste. In una seconda fase, l'arrivo ha riguardato i migranti dell'Africa subsahariana e del Corno d'Africa partiti dalla Libia, che dal 17 febbraio 2011 è stata teatro della guerra civile contro il colonnello Gheddafi e la sua famiglia, conclusasi il 20 ottobre con l'uccisione del dittatore e la fine di un regime durato 42 anni.

Una situazione che ha messo a dura prova il comune di Lampedusa e Linosa, a causa del massiccio numero di migranti sbarcati nel giro di poche settimane, soprattutto perchè nel momento dell'emergenza il territorio non è stato sostenuto da adeguate politiche di accoglienza (De Paquale, Arena, 2011). Gli isolani, che nonostante ormai da più di vent'anni sono abituati all'arrivo dei barconi della speranza dalla sponda sud del Mediterraneo, fino all'emergenza dello scorso inverno non avevano mai sperimentato l'incontro diretto con quanti sbarcavano sulle loro coste. Lampedusani e linosani, grazie ad un profondo spirito di collaborazione capace di mettere insieme anche le diverse "anime" dell'Isola, hanno dato vita ad una "macchina dell'accoglienza" messa a servizio dei fratelli migranti, abbandonando posizioni preconcette e ponendo al primo posto i bisogni dell'Altro. Una fase vissuta con intensità e vicinanza, ma purtroppo non supportata da scelte politiche mirate a liberare poco per volta l'Isola, evitando quella concentrazione che ha inevitabilmente esasperato gli animi sia dei migranti che degli isolani. Per diversi mesi Lampedusa e Linosa sono state al centro delle cronache nazionali e internazionali, le immagini degli sbarchi hanno fatto il giro del mondo facendo perdere di vista ciò che stava accadendo fra le strade e nelle case degli isolani, pronti ad aprire le porte del cuore, offrire un letto e un pasto caldo. Ma Lampedusa e Linosa non sono solo terre di sbarchi. Tanti sono infatti i problemi e le difficoltà che riguardano la quotidianità di un arcipelago abbandonato non solo nel momento dell'emergenza ma anche nell'ordinarietà: dal mondo della sanità a quello dei trasporti, dall'istruzione al turismo, le Isole portano con sé un bagaglio di fragilità di cui gli isolani, da soli, si sono sempre dovuti fare carico.

### 3. Il progetto della Fondazione Migrantes

#### 3.1. La prima fase "raccontare la speranza"

*«Certe cose non possono essere raccontate, devono essere vissute, qui accanto a noi». Sono state queste parole, pronunciate dal parroco di Lampedusa, don Stefano*

*Nastasi, nei giorni della grande emergenza 2011, di cui abbiamo sopra delineato i contorni, a spingere la Fondazione Migrantes nel cuore del Mediterraneo. Un appello rivolto al direttore generale della Fondazione, che ha subito trovato riscontro nell'iniziativa proposta dall'Ufficio diocesano Migrantes di Messina: raccontare i momenti più intensi di quei giorni, dando però la parola ai veri protagonisti di quell'accoglienza nel mondo tanto elogiata, i lampedusani.*

È questa la cornice che ha fatto da sfondo alla prima fase del progetto "La Migrantes a Lampedusa - Raccontare la speranza", che ha raccontato un altro volto dell'Isola cercando di captarne l'animo e il cuore, dando la parola a chi ne conosce anche l'angolo più remoto. Le testimonianze sono state racchiuse in un "Diario di Bordo", finestra virtuale aperta sul sito della Fondazione Migrantes. Attraverso questo strumento, è maturata la possibilità di confrontarsi con una realtà che, superando i "confini mediatici" delle immagini che hanno fatto il giro del mondo mostrando un'Isola in costante emergenza, ha invece raccontato di sé molto altro. Ciò grazie alla grande apertura e al profondo spirito di condivisione del Progetto da parte degli stessi lampedusani, che avvolgendo i giornalisti-volontari in un simbolico abbraccio carico di umanità, hanno aperto il loro cuore alla Fondazione, permettendo di realizzare un lavoro andato ben oltre i "limiti" della cronaca. È stata superata quell'invisibile barriera che spesso si crea tra chi pone una domanda e chi vi risponde, è stata annullata la "distanza" tra intervistatore e intervistato, perché a confrontarsi sono stati uomini con altri uomini, senza ruoli da rispettare, tutti sullo stesso piano. Così come avvenuto nel corso dell'ultima emergenza, quando esseri umani hanno aiutato e salvato altri essere umani. Lampedusa, l'Isola considerata incrocio di "colori", l'Isola del paradosso, dove non nascono gli isolani perché manca un ospedale, ma vedono per la prima volta la luce i piccoli immigrati, l'Isola dove a volte le navi non attraccano per il maltempo, ma dove riescono ad arrivare i malandati barconi, rappresenta un "campione" di umanità, un insieme di razze, culture e tradizioni che tra loro si mescolano cercando di trovare un equilibrio in un rapporto di reciproca conoscenza. Quell'Isola che viene spesso guardata dall'"alto in basso", ai confini dell'Italia, geograficamente più vicina all'Africa che allo Stivale, dove si ama trascorrere le vacanze estive, ma che viene dimenticata nei mesi invernali, ha invece dato dimostrazione di grande civiltà, mostrandosi capace di accogliere l'Altro con la sua diversità. Quella diversità che mette paura ai Capi



di Governo, temendo forse di andare incontro a coloro che appartengono ad un'altra cultura, un'altra religione, ma che in quel momento sono solo uomini in cerca di aiuto. E così la diffidenza viene celata dall'incapacità, secondo alcuni voluta, di gestire l'emergenza; la paura di riconoscere che ormai siamo tutti uguali spinge a dire che gli immigrati non possono essere trattiene perché nel Paese non c'è abbastanza spazio, perché la crisi economica impedisce di aiutare i cittadini del territorio, figurarsi gli stranieri. Lo hanno pensato tutti nei giorni degli sbarchi, ma non loro, non i lampedusani, che nonostante un comprensibile momento di esasperazione, non si sono mai tirati indietro, offrendo finché possibile una tazza di caffè e una doccia di ristoro. Testimonianze preziose raccolte nel diario di bordo de "La Migrantes a Lampedusa" che hanno permesso di capire cosa significhi essere un isolano ma al tempo stesso un cittadino del mondo e come tale essere capace di confrontarsi con il prossimo. I volontari della Fondazione lo hanno raccontato grazie alla disponibilità di Vincenzo, Giacomo, Rosina, Franco, che con le loro storie di "straordinaria normalità" hanno aiutato a comprendere perché Lampedusa sia "l'Isola delle genti", l'Isola che si affaccia sul mondo.

### 3.2. La seconda fase: Lampedusa e Linosa si raccontano

Mantenendo un filo conduttore con il tema centrale della missione lampedusana, ovvero "Raccontare la Speranza", l'idea della Fondazione è stata quella di ritornare nel cuore del Mediterraneo per raccontare, ma soprattutto raccogliere entro la "cornice" di un libro, "Sullo stesso barcone. Lampedusa e Linosa si raccontano" (2011), i pensieri e le testimonianze degli isolani dopo la fase *clou* dell'emergenza. Il testo, realizzato dai due autori messinesi Elena De Pasquale e Nino Arena, è riuscito a far comprendere, a quanti hanno osservato i fatti di Lampedusa attraverso la tv, che le vicende vanno analizzate e considerate sotto diversi punti di osservazione: nel caso specifico quello della comunità lampedusana, che in tutte le sue componenti ha affrontato i giorni dell'emergenza con profondo spirito di collaborazione e condivisione delle sofferenze altrui.

Ma perché proprio un libro per raccontare i giorni della grande emergenza?

- un libro rappresenta un documento che permette di ricordare, in qualsiasi momento, una pagina di storia di cui tutti, in un modo o nell'altro, siamo stati protagonisti, dalla cui lettura, anche a distanza di tempo, è possibile rielaborare quanto accaduto;

- un libro può rappresentare uno strumento di formazione da poter utilizzare in ambito scolastico, civile e pastorale, perché grande è stata la lezione che due piccole isole come Lampedusa e Linosa hanno dato a quella parte di mondo che osservava impaurito e inerme quanto stava accadendo;
- un libro può rappresentare, ancora, uno strumento di informazione/conoscenza: una buona informazione permette anche di avere una buona conoscenza dei fatti e una buona conoscenza dei fatti permette, a propria volta, di non formulare pensieri scorretti, ma soprattutto di abbattere facili pregiudizi.

Il libro racconta quanto successo a partire dalla notte del 9 febbraio 2011, che ha segnato l'inizio di un periodo in cui, come detto, a seguito delle rivolte nordafricane, gli abitanti delle Pelagie sono stati chiamati ad affrontare una situazione mai conosciuta in precedenza. A partire da quella data gli sbarchi si sono succeduti con una frequenza che sembrava inarrestabile, mettendo in risalto l'impreparazione o forse la mancanza di una volontà reale, da parte delle istituzioni, di fronteggiare un'emergenza abbondantemente preventivata. Inspiegabili ritardi, che nel mese di marzo hanno fatto registrare a Lampedusa la presenza di oltre seimila migranti, un numero superiore ai residenti, costretti a bivaccare in ogni angolo dell'Isola e privati di quei diritti che andrebbero assicurati a ogni uomo. Una situazione estrema che ha evidenziato ancora una volta la generosità dei lampedusani, che si sono distinti per aver aperto la porta della loro terra e del cuore a quanti cercavano un approdo di dignità. Sono emblematiche a tal proposito le testimonianze contenute nel primo capitolo del libro "Teniamoci per mano...ognuno ha il proprio Destiny": protagonisti sono Ahmed e Mohamed Ali, 23 e 27 anni, i due giovani alle cui storie, non a caso, gli autori hanno deciso di riservare l'apertura del libro. Vivono ancora oggi a Lampedusa bene inseriti nella comunità isolana, in casa di coloro che li hanno accolti come figli, fratelli e amici; simbolo di quell'accoglienza che ha trovato nell'integrazione la sua naturale prosecuzione. Giovani come tanti altri che, a volte, anche solo per un giorno, hanno affollato le strade di Lampedusa, in attesa di imbarcarsi su una nave per raggiungere uno dei Centri allestiti sul territorio italiano o peggio per essere rimpatriati a bordo di un aereo. Giovani che, quando gli è stato possibile, hanno cercato di esprimere la loro gratitudine verso i lampedusani; lo racconta bene la storia di una mamma dell'Isola, a cui nel giorno della Domenica delle Palme un ragazzo tunisino, non





Foto 1. A un passo dalla salvezza.



Foto 2. I primi soccorsi dopo lo sbarco.



Foto 3. Lampedusa, terra di vita.



Foto 4. Pezzi di vita.

sapendo come sdebitarsi per aver ricevuto un bottiglia di latte e un pacco di biscotti, ha intrecciato con le proprie mani le fibre di una delle piante presenti nella spiaggia di “Cala Palma” per fargliene dono. A mischiarsi per le strade dell’Isola con i giovani migranti anche tanti ragazzi di Lampedusa. Ciascuno a proprio modo, ha condiviso con il fratello africano quelle giornate vissute all’insegna dell’incertezza, cercando di parlarsi nonostante le difficoltà linguistiche. Giovani che con le loro storie hanno raccontato di una solidarietà che non ha conosciuto confini e barriere geografiche, che ha superato la tentazione di isolarsi dietro le sigle o le appartenenze. Storie come quella di Francesca Matina, studentessa del liceo scientifico “Luigi Pirandello”, la cui tesina presentata all’esame di stato ha trattato il tema dell’immigrazione partendo proprio dall’esperienza personale. Francesca, infatti, si considera a tutti gli effetti sorella di Ahmed, il ragazzo tunisino protagonista di una delle storie del libro, che dalla sua famiglia è stato accolto. E come non ricordare poi i racconti dei ragazzi dell’associazione “Alternativa Giovani”, che nei giorni dell’emergenza non hanno smesso un attimo di darsi da fare, organizzando raccolte di vestiti e cibo per i piccoli immigrati. E proprio loro sono stati gli ideatori di quella che viene ricordata come la “giornata del couscous”, il 25 marzo 2011, quando tutti insieme hanno deciso di cucinare per i migranti una pietanza che potesse farli sentire “a casa”. Grande impegno anche dei giovani dell’associazione “Askavusa”, che assieme ai volontari della parrocchia di S. Gerlando hanno condiviso i servizi di raccolta e distribuzione. Giacomo Sferlazzo, che ne è il presidente, racconta come questa esperienza abbia rafforzato la sua considerazione nei confronti del parroco, don Stefano Nastasi. A suo dire una persona generosa quanto determinata nel sostenere le ragioni di una comunità che rivendicava il diritto di non essere lasciata da sola nell’affrontare una situazione al di sopra delle proprie forze. Giacomo assicura che, grazie ai tunisini, in tanti hanno sperimentato che l’incontro con l’Altro deve cominciare da chi ti sta ogni giorno accanto, bene prezioso da valorizzare per i grandi e piccoli progetti. E di progetti l’associazione ne ha tanti in cantiere, dal “Lampedusa Film Festival”, giunto quest’anno alla sua terza edizione, all’implementazione del “Museo delle Migrazioni”, in cui conservare ed esporre tutto ciò che i migranti portano con loro durante i viaggi della speranza: oggetti, fotografie, ricordi, vestiti, pagine del Corano o della Bibbia, che vengono ritrovati sui barconi che giungono in porto. Pezzi di vite e di storie. Episodi e racconti che si

intrecciano nel cuore del Mediterraneo, dove vedere “in diretta”, e non quella tv, la stretta di mano di un volontario o il sorriso di un bambino, ha permesso di avere una risposta a tante domande che altrimenti sarebbero rimaste senza.

L’aver vissuto a fianco degli isolani ha permesso alla Fondazione Migrantes di conoscere diverse realtà del territorio, tra cui la comunità parrocchiale di San Gerlando e l’Associazione Culturale “Askavusa”, appunto. Il confronto con queste due realtà ha fatto emergere la necessità di alcuni interventi, che la Fondazione Migrantes ha voluto sostenere: il corso di arabo per facilitare la comprensione linguistica con i migranti e il Museo delle Migrazioni, realizzato con quanto raccolto sui barconi. Finita l’emergenza, spenti i riflettori di tutto il mondo, che per mesi sono invece stati puntati sui porti delle due isole, quell’Arcipelago sembra essere tornato “prigioniero” della sua solitudine. È proprio per questo che la Fondazione Migrantes ha deciso di non abbandonare quella terra, ma di ritornarvi, avviando una seconda fase del progetto, “oltre l’emergenza”. A distanza di un anno dai fatti che hanno messo a dura prova la comunità isolana, la Migrantes ha deciso di dare ancora spazio al grande patrimonio racchiuso nel cuore del Mediterraneo, dove è sì forte l’esigenza di rielaborare quanto avvenuto, ma lo è altrettanto il desiderio di guardare avanti cogliendo spunto da ciò che è accaduto e potrebbe riaccadere.

Oltre 40 le storie raccolte: voci della comunità parrocchiale, come le catechiste, Angela, Pina, Pilla, sempre a fianco dell’infaticabile don Stefano, pronte, così come tanti altri lampedusani, ad aprire le porte delle proprie abitazioni, offrire un ricovero e un pasto caldo; voci degli studenti dell’istituto onnicomprensivo “Luigi Pirandello”, visceralmente legati alla loro terra, ma al tempo stesso consapevoli di non poter costruire lì il proprio futuro; voci di una Lampedusa nostalgica della purezza di un tempo, di quell’Isola non ancora “contagiata” dagli effetti del turismo di massa che ne ha in parte cancellato il passato, che ne ha condizionato il presente e ne condizionerà il futuro; voci di un mondo, quello sanitario, che patisce gli effetti di una complessa gestione del settore dove a essere sacrificati sono soprattutto i centri di minori dimensioni, in particolari quelli isolani.

Le mille sfaccettature di una realtà che cerca di fare il possibile per affrontare i disagi di cui è vittima a causa delle proprie latitudini geografiche. Eppure, sono state proprio quelle latitudine a farne una terra preziosa, nella storia meta di naviganti e marinari, di cristiani e musulmani che tra le



insenature della sua costa frastagliata hanno pregato, hanno trovato un rifugio, un approdo, ieri come oggi e anche come domani.

### 3.3. La terza fase: "Lampedusa e Linosa 365 giorni in rete"



Anche nella terza ed ultima fase del progetto, il filo conduttore è stato quello del racconto. "Lampedusa e Linosa 365 giorni in rete". Questo il titolo del progetto che ha preso il via giovedì 2 febbraio 2012 e che per un anno intero, appunto 365 giorni, terrà aperta una finestra sul Comune di Lampedusa e Linosa. Ancora una volta, protagonisti sono gli isolani, non semplici spettatori, ma attori attivi di quella grande rete di comunicazione che ha nel sito della Fondazione Migrantes la chiave d'accesso. I racconti, le storie, le testimonianze di chi sulle Isole delle Pelagie ci è nato e cresciuto e di quanti ne conoscono i punti di forza e di debolezza, consentono di avere una visione "privilegiata" dei fatti, delle situazioni, dei modi di vivere delle Isole: e ancora, delle abitudini di una comunità la cui centralità deve essere legata alla vita vissuta, quella di tutti i giorni.

L'obiettivo è quello di raccontare un anno di normalità vissuto nel Comune di Lampedusa e Linosa. Ciò è reso possibile dall'invio settimanale di un articolo e di un contributo fotografico, realizzati dai testimoni "privilegiati" individuati nell'ambito del progetto, che vengono pubblicati sul portale creato sul sito della Fondazione Migrantes. Sono stati coinvolti rappresentanti della parrocchia, del mondo della scuola (studenti e docenti), della realtà commerciale e imprenditoriale; e poi ancora personaggi che hanno rappresentato e continuano a rappresentare un pezzo importante della storia di Lampedusa e Linosa, isolani che trascorrono fuori l'inverno ma che mantengono sempre forte il legame con le proprie radici; e come non confrontarsi con i giovani e le realtà as-

sociative presenti sulla Terra delle Genti. Un mondo dalle mille sfaccettature che fa da tramite tra passato, presente e futuro. Ogni mese, inoltre, un articolo trova spazio sul mensile "Migranti Press" della Fondazione Migrantes.

Nell'ambito del progetto, insieme alla parte "scritta e raccontata", vengono organizzati due momenti formativi, indirizzati alle diverse realtà che hanno avuto un ruolo attivo nelle vicende che hanno coinvolto la comunità nel periodo degli sbarchi e uno stage conclusivo, che avrà come protagonisti giovani lampedusani e giovani provenienti da diverse realtà diocesane.

Durante la prima formazione, attraverso attività di riflessione personale e di condivisione collettiva, i partecipanti cercheranno di comprendere i fatti passati e quali cambiamenti si sono prodotti nelle coscienze dei singoli e in una collettività, diventata suo malgrado un crocevia di vicende nazionali e internazionali, vissute sulla pelle di persone alla disperata ricerca di un futuro migliore. Quindi, nel secondo momento, si procederà con una ricerca guidata per individuare percorsi in rete tra le diverse realtà di impegno professionale e sociale (servizi, scuole, parrocchia, associazioni, ecc.) che compongono la collettività del Comune: ciò in vista di un'animazione sociale della realtà locale nei diversi momenti che la caratterizzano (vita ordinaria, presenza turistica, sbarchi futuri...).

Ed, infine, l'ultimo *step*: lo *stage*, che vedrà impegnati giovani del mondo associativo di diverse realtà italiane, che saranno protagonisti di dinamiche animative e di confronto.

Un progetto lungo e articolato quello che la Fondazione Migrantes ha deciso di sostenere, ancora una volta, sull'Isola delle Genti. Ciò con la profonda consapevolezza che mai come in questo caso è necessario rielaborare gli eventi e trarvi un concreto insegnamento da mettere a frutto in situazioni di bisogno. Che non per forza dovranno scadere nell'emergenza, ma che comunque presuppongono e presupporranno una forma di confronto e conoscenza dell'altro di fronte alla quale più nessuno può tirarsi indietro. Ma a tutto ciò si affianca l'esigenza, non meno importante, di conoscere i tanti volti di una realtà, quella appunto dell'arcipelago delle Pelagie, abbandonata a sé stessa nelle difficoltà quotidiane. Straniera sul proprio territorio.

### Bibliografia

De Pasquale E., Arena N., *Sullo stesso barcone*, Todi (Pg), Tau, 2011.